

## Restituzione dai gruppi tematici - Gruppo 1: “Educare alla pace attraverso i conflitti”

**Emanuela Capellari**

**Pedagogista, mediatrice sociale ed esperta di Teatro dell'Oppresso**

Salve a tutti. Ho il compito arduo di raccontarvi cosa è successo nel nostro laboratorio e noi abbiamo avuto, prima di tutto, un aiutante abbastanza controverso nella conduzione. Diciamo che a un certo punto, noi eravamo una trentina, è arrivato Gigetto, un altro personaggio che mi aiuterà a raccontare una parte del lavoro che abbiamo svolto. Chiedo alla regia di mandare un video di cinque minuti, per cui dopo mi rimarrà poco per parlare, cosa di cui sarete contenti tutti.

(Video intelligenza artificiale, output del gruppo di lavoro sull'Educazione)

Samuele, il mio vicino di banco, dice: “Abbiamo fatto tutti lo stesso lavoro”. Poi qualcuno lo dice con parole più belle, qualcuno difficili, qualcuno professionali, però stiamo dicendo le stesse cose.

Questo è il frutto di un lavoro di una piccola parte di umanità formata da 30 persone e condotta da due folli, con l'aiuto di Gigetto che è l'intelligenza artificiale. Quindi ho voluto portare questo ragionamento, ci ho pensato molto, perché durante il laboratorio, durante questa esperienza, in me è successo qualcosa. Io sono una boomer, quindi quando mi hanno proposto questa roba ho dovuto rompere delle barriere, però è la realtà di oggi. Noi ci confrontiamo, abbiamo parlato di linguaggi, non è solo di parole, ma anche dei tipi di linguaggi che ci sono.

Io andavo alla cabina telefonica col gettone a fare una telefonata e sono stata ostile quando i miei volevano mettere il telefono in casa perché voleva dire che mi potevano anche chiamare, e uso ancora la scopa e non l'aspirapolvere, cioè sono veramente una vera boomer. Ma in questi due giorni, da ieri pomeriggio ad oggi, ho rotto una barriera. Mi sono detta: ma beh, in realtà ho scoperto che è possibile, anzi è una realtà effettiva con cui mi devo confrontare nel mio educare.

Prima guardavo dalle teste delle persone che sono presenti: i giovani avevano la testa così (abbassata), ma non so, pensavano, riflettevano, scrivevano, forse avevano il cellulare. Ma anche quelli della mia generazione avevano la testa così (abbassata), quindi magari pensavano, scrivevano, forse avevano il cellulare. Che cosa voglio dire? Il mondo cambia e anche i linguaggi cambiano. Questo lavoro, lo voglio portare come esperienza, tutto quello che avete visto non è frutto mio, è frutto del lavoro delle persone che hanno partecipato al panel.

Hanno lavorato in maniera stakanovista, nel senso che è stato un lavoro intenso, hanno girato sui temi e direi di più: hanno anche accettato questa convenzione che io e Nicola abbiamo dato, cioè che siamo partiti dal fatto che educare alla pace non è un'opportunità, ma “è”, ci deve essere, cioè siamo partiti dal fatto non che adesso parliamo di guerra,

ma che è una condizione, è una preconditione, e nessuno ce l'ha contestata, anche se sono venute fuori alcune criticità. Per arrivare a questo però, oltre al cartellone che è la base del lavoro che vi abbiamo presentato, sono stati fatti vari passaggi. Tutti hanno lavorato su tutto e hanno fatto una sintesi con dei video. Questi video hanno portato qualcosa di diverso rispetto a quello che Giletto ci ha dimostrato. Ci hanno portato un allegato, nel senso un piccolo video: avevano il vincolo dei due minuti, hanno fatto il racconto breve della domanda, del cartellone e poi c'era un'esperienza individuale, quindi un allegato.

Qualcuno ha fatto uno sketch, quindi ha messo dei contributi personali. Per cui Giletto ha fatto un lavoro che, io ve lo dico subito, non saprei fare questa cosa. Mi sono portata a casa i cartelloni, ma non avrei potuto fare una roba così pulita. Ha un potere, insomma ha una capacità, ma è uno strumento. Abbiamo, non so, vi ricordate i tempi in cui non si poteva usare la calcolatrice. Oggi la calcolatrice penso che non la usino più perché non serve più, perché hanno altri strumenti per fare i conti. Quindi adeguarci anche alle modalità.

L'altra cosa che ho imparato in questa cosa è che, per esempio, avevamo un cartellone con una domanda legata alla tecnologia. L'unica cosa in cui Giletto si è permesso di fare i fatti suoi, scusatemi, mi scuso coi minorenni, è quando si parlava di tecnologia. Mentre nel cartellone c'erano scritte delle cose, lui ha fatto qualcosa di quello che era scritto lì ma ha preso anche altro. Che cosa vuol dire? Che non solo quello che gli mettiamo noi, che sono le foto che gli abbiamo messo, ma è andato a cercare nel web, l'ho imparato ieri, è andato a cercare nel web delle informazioni.

Quindi cosa voglio dire? Che educare alla pace non è solo la scuola, la famiglia eccetera, ma anche utilizzare questi strumenti perché le informazioni che vanno dentro l'intelligenza artificiale gliele mettiamo noi. Quindi se circola la parola guerra, la parola armiamoci e circola tutta questa roba, è sempre quella. Perché è vero: oggi io faccio mediazioni di conflitti, non sono moderatrice ma mediatrice sociale, e nei conflitti una volta quando ti dicevano "ti taglio la testa" era una minaccia perseguibile anche per legge, oggi è diventato un intercalare, quindi il linguaggio cambia proprio.

Per me è stato uno sforzo tutto questo e immagino che per la mia generazione un po' lo sia pensare che anche questo è uno strumento su cui è possibile lavorare. È chiaro che il lavoro umano serve. Come generazione, vabbè poi qui vado in tristezza, dopo mi accompagno al buon Marco che ci ha presentato un quadro che è agghiacciante, più che agghiacciante. Come generazione lasciamo al presente, ai giovani che sono qui presenti, un mondo che non è quello che pensavamo di costruire e di questo dobbiamo prenderne atto utilizzando tutti gli strumenti che possiamo avere e anche accettare che c'è un passaggio necessario che non è un passaggio di consegne, è un presente che si costruisce ancora insieme perché noi non siamo più gli anziani di una volta, siamo dei giovani anziani. Vedete? Ho i capelli bianchi, dovrei andare in pensione ma non mi ci mandano. Però sono ancora giovane come vitalità e quindi non è più un futuro che dobbiamo costruire.

L'altra cosa che mi piaceva è che anche Gigetto alla fine dice "ripartiamo da io". E quindi anche facendo tutto il giro che abbiamo fatto, abbiamo lavorato insieme, la forza del gruppo che ha portato un sacco di risorse, tanto che Gigetto ha fatto quella roba lì che può essere un programma ministeriale, potrebbe essere una base di lavoro importante, ma l'ha fatto il gruppo, un gruppo di 30 persone casuale, chiaramente motivato perché chi è qua ha già un pensiero perlomeno critico rispetto a questa parola. Però alla fine siamo arrivati sempre lì: partiamo da noi, partiamo dalla relazione.

E qui torno alla fatica che ho fatto ieri. Io faccio teatro dell'oppresso, quindi credo fortemente che il corpo, la parola ma anche il corpo siano importanti nella relazione, l'emotività, e parte ancora da lì. Io terrò sempre conto, anzi cercherò di tenere conto che esiste Gigetto. È chiaro però che io credo nella relazione umana, è quella che porta avanti è l'incontro. Probabilmente ci incontriamo su questo aspetto perché è quello che fa la differenza. È quello: se io cambio il linguaggio, se io cambio la postura, se io guardo le persone negli occhi, se non gli parlo soltanto attraverso il telefono ma anche fisicamente. Io sono uguale, nel senso che uso il telefono, faccio come tutti quanti, non è che sono un esempio da seguire, però in realtà abbiamo fatto un giro che probabilmente ci porta agli stessi punti: è il punto di partenza ma è anche il punto finale è "Ripartiamo da noi". Ognuno nel suo piccolo, ognuno nel suo mondo, a interrogarci e a fare quello che è possibile.

È il saluto alla persona che non conosco, è l'andare oltre al pregiudizio, è raccontare, ascoltare buone prassi, avere il coraggio di confrontarsi anche su temi che a volte sono impopolari. Oggi è molto più bello essere belli, tutte queste robe che ci siamo già detti, però a volte bisogna essere anche un po' impopolari. Vi faccio notare che mi sono vestita da boomer, quindi ho messo tutto colorato e anche la sciarpetta della pace.